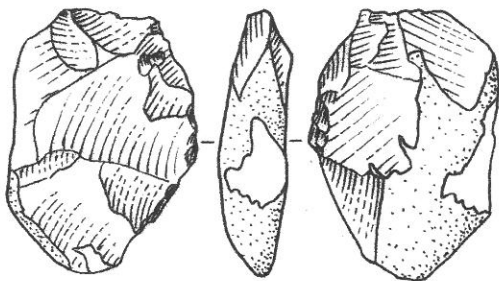


NOTIZIARIO DI ZONA

Manufatto litico dell'età del Rame da Monte Covolo-Villanuova s/Clisi (Bs)



(1/2 grand. nat.)

Nel corso di saltuarie ricognizioni, nel 2009, in questa zona, è stato rinvenuto un *preform* di bifacciale di notevole interesse. Si tratta di un ciottolotto appiattito sborzato integralmente su di un lato, e parzialmente sul lato opposto dove ampia parte del cortice è conservato. Misura: lungh. 7,0; largh. 5,4; sp. 2,2. Il manufatto è ricoperto da patina bianca, ma alcune scheggiature recenti ed

accidentali permettono di stabilire che la selce sia di provenienza lessinica di colore biondo con molteplici flocculi bianchi. La scheggiatura ampia e piatta richiama quella riscontrata sul bifacciale ritrovato nel 1985 nella stessa zona dal socio Leandro Tonni (SPINELLI 1985, p. 191). I due ritrovamenti sporadici, lontani nel tempo, si spiegano con la natura del luogo tenuto a bosco dove solo il dilavamento del terreno a seguito di forti piogge o accidentali movimenti della terra dovuti alla frequentazione umana di scalatori della parete rocciosa del riparo Persi permettono ai materiali archeologici di emergere. La coincidenza del ritrovamento di manufatti bifacciali, riferibili tipologicamente all'industria litica dell'orizzonte calcolitico della fase *White Weare* (BARFIELD ET ALII 1995, Fig. 29, n.9) dell'insediamento di Monte Covolo, suggerisce di intensificare l'attività ricognitiva nella zona con *survey* periodici.

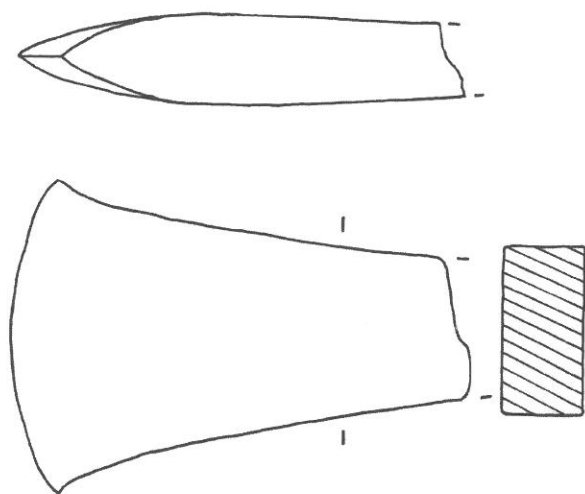
(Piercarlo Spinelli)

BIBLIOGRAFIA

SPINELLI P. 1985, *Villanuova s/Clisi, monte Covolo*, "Annali del Museo", Gavardo, 15, p. 191.
BARFIELD H.L. - BUTEUX S. - BOCCHIO G. 1995, *Monte Covolo: una montagna e il suo passato*.

Un'ascia dell'età del Rame dall'area di Rasine – Sabbio Chiese (Bs)

Circa a 500 metri più a nord del sito culturale di età protostorica di Rasine – Dos della Rocchetta (si veda il contributo di Baioni – Poggiani Keller su questo numero) è stata rinvenuta un'ascia in metallo. Il rinvenimento effettuato da Angelo Lando è avvenuto nell'ambito dei *surveys* organizzati per contestualizzare l'area di culto principale e che hanno portato all'individuazione di un certo numero di pic-



(grand. nat.)

coli siti satelliti. È apparso immediatamente evidente che l'ascia in questione non appartenesse all'orizzonte cronologico di cui si stavano studiando le modalità di frequentazione. Si tratta infatti di un'ascia frammentaria inquadrabile tra le asce piatte dell'età del Rame, piuttosto vicina all'esemplare trovato a Marendole nel fondo Nazari (COLINI 1900, fig. 128; DE MARINIS 1992, Abb. 3, n. 3), attribuita da R. de Marinis al tipo Bocca Lorenza (DE MARINIS 1992, p. 392) datato in via

ipotetica alle fasi più antiche dell'età del Rame.

Le analisi XRF condotte nel Novembre 2010 per iniziativa della allora Soprintendenza Archeologica della Lombardia ed effettuate da C. Giardino e S. Ridolfi hanno evidenziato che l'esemplare è in rame pressoché puro, con bassissime impurità di arsenico e argento.

Questo manufatto, seppure rinvenuto fuori contesto, arricchisce il quadro delle nostre conoscenze sulla prima metallurgia nel territorio valsabbino.

(Marco Baioni)

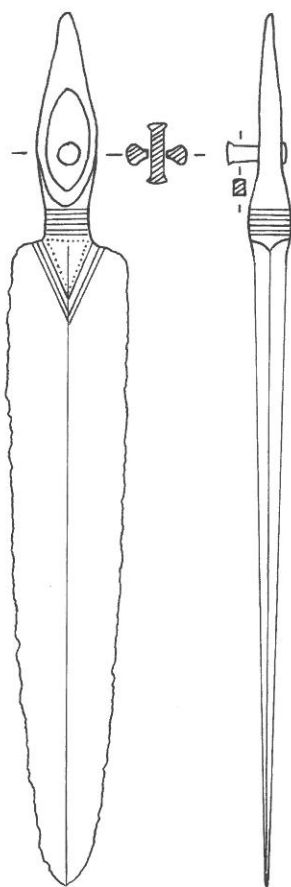
BIBLIOGRAFIA

COLINI G.A. 1900, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXVI, pp. 219-267.

DE MARINIS R.C. 1992, *La più antica metallurgia nell'Italia settentrionale*, in *Der Mann im Eis*, Band 1, Bericht Über das Internationale Symposium 1992 in Innsbruck, pp. 289-409.

Il pugnaleto di Vaiale – Lavenone (Bs)

Una lama di pugnale in bronzo, dalla ricca decorazione, è stata rinvenuta in località Vaiale in comune di Lavenone dal sig. Diego Alborali di Salò nel 2009. Il luogo di rinvenimento è costituito da un versante boscoso a quota più alta (quota slm 1020) del luogo di rinvenimento di materiale mesolitico e dell'età del Ferro (BIA-GLI, NISBET 2008). Il pugnaleto è in bronzo con codolo ogivale a un ribattino, conservato, lama con ampie spalle a spigolo arrotondato e sezione romboidale e profilo lanceolato. Questi pugnali sono ricondotti da Vera Bianco Peroni alla



(2/3 grand. nat.)

variante A del tipo Torre Castelluccia (BIANCO PERONI 1994, p. 122 e segg.). In particolare il nostro esemplare ricorda pugnali di tradizione terramaricola come quelli provenienti da Montale (n. 1165), da Casaroldo di Samboseto (Busseto) (nn. 1171-72), da Quingento San Prospero (n. 1173) e da Campo Servirola di San Polo d'Enza (nn. 1167, 1230). Pugnali simili sono noti anche nel Cremonese a S. Caterina Tredossi (1174) e nell'area gardesana nelle palafitte di Peschiera (nn. 1175-1184) (BIANCO PERONI 1994, tavv. 65-66). Il tipo evidenziato dalla Bianco Peroni è piuttosto coerente, anche se gli esemplari provenienti dall'Italia meridionale a mio avviso presentano caratteristiche costanti (forma del codolo e forma della lama) che li differenziano da quelli di tradizione padana palafitticolo-terramaricola. Per quanto concerne la datazione pugnali di questo tipo provengono in gran parte o da contesti databili genericamente al Bronzo Medio avanzato/Bronzo Recente, oppure da contesti inquadrabili nel solo Bronzo Recente come la necropoli di Canegrate (tomba n. 129) oppure il ripostiglio di Mezzocorona (TN). Interessante è la sua presenza in questo ultimo contesto, costituito da materiali di bronzo per oltre 11 kg contenuti in un vaso, comprendenti una punta di lancia, un'ascia ad alette con tallone munito di incavo, frammenti di asce, 3 falcetti e uno spillone del tipo Mezzocorona (CARANCINI 1975, n. 1547) nonché alcuni pani. Il pugnale di Vaiale è stato analizzato (XRF) nel 2010 da C. Giardini e da S. Ridolfi (*Ars Mensurae* - Roma) nell'ambito

di un progetto coordinato dalla allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia ed è risultato in lega di bronzo con tenore di stagno più alto nel rivetto (26,3%), rispetto alla lama (21,2%). La presenza di questo pugnale probabilmente si inquadra nel rinnovato interesse per la Valle Sabbia che si sviluppa con il Bronzo Recente e Finale, come testimoniano i rinvenimenti di Corna Nibbia di Bione, del Riparo Cavallino di Villanuova sul Clisi e del Colle San Martino di Gavardo. Purtroppo non possiamo dire se questo oggetto rientra nell'ambito della deposizione votiva di oggetti in metallo, come ad esempio la spada in bronzo, molto corrosa, rinvenuta in località La Corona di Vobarno.

(Marco Baioni)

BIBLIOGRAFIA

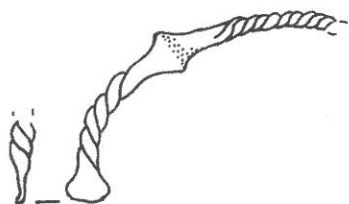
BIAGI P. - NISBET R. 2008, *Gli scavi nella stazione preistorica di Vaiale in Valle Sabbia (Lavenone, Brescia)* in MOTTE E. - NICOLIS F. - ZONTINI G. (a cura di), *Archeologia*

lungo il Chiese. Nuove indagini e prospettive della ricerca preistorica e protostorica in un territorio condiviso fra Trentino e Lombardia, Atti del 1 convegno interregionale, Storo, 2003, Trento, pp 25-35.

BIANCO PERONI V. 1994, *I pugnali nell'Italia Continentale*, Prähistorische Bronzefunde, VI, 10, Franz Steiner Verlag, Stuttgart.

CARANCINI G.L. 1975, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde, XIII, 2, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, München.

Nuove segnalazioni dal Lucone di Polpenazze del Garda (Bs)



(grandezza naturale)

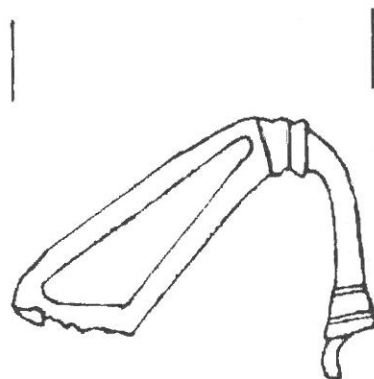
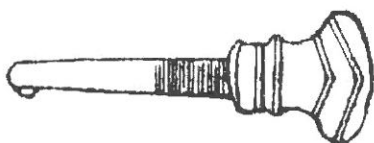
seriazione culturale dell'Età del Bronzo locale e per il punto di rinvenimento, non in corrispondenza di una delle aree occupate dai tradizionali siti di frequentazione già individuati ma su un segmento della linea di riva Sud dell'ex lago proposta ed accertata con il supporto dell'aereofotogrammetria (quota 253 slm).

Si tratta di un frammento di fibula ad arco semplice a barra ritorta e due nodi sull'arco, composto dalla metà prossimale alla staffa di forma triangolare e di piccole dimensioni.

Appartiene alla tipologia abbastanza ben definita delle fibule ad arco di violino rialzato e/o ad arco semplice, di solito di modeste dimensioni, databili al Bronzo Finale, ossia tra XII e XI sec. a.C., di larga ma non abbondante diffusione, il cui peculiare confronto si ha con esemplari simili dall'abitato sul tratto mantovano del Chiese di Casalmoro (DE MARINIS 1988, p. 25, fig. 3, n. 4).

Questo ritrovamento, sommato a pochissimi altri meno recenti, non basta per indiziare una corrispondente fase insediativa presso il Lucone, il cui abbandono pressoché definitivo può essere riferito non oltre il Bronzo Medio (XIV sec. a.C.), ma testimonia la sporadica frequen-

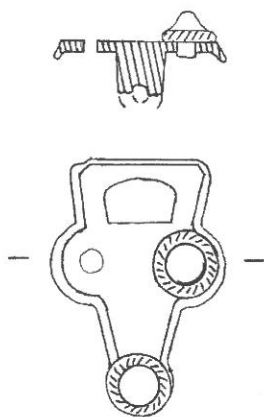
Tra i numerosi reperti archeologici raccolti in superficie in occasione delle recenti prospezioni periodiche programmate presso la conca dell'ex lago Lucone di Polpenazze si prestano ad una particolare disseminazione quelli di seguito segnalati. Il primo - non solo dal punto di vista cronologico - che si evidenzia per la sua importanza e rarità in riferimento alle conoscenze sulla



(grandezza naturale)

tazione delle sue sponde in un momento di profonda crisi in cui versa tutta la regione benacense che, allo stato attuale delle conoscenze, non è ancora possibile spiegare in modo esaustivo.

La seconda segnalazione è riferita ad una fibula di schema medio La Tène (fig. 2), detta "a delta" il cui prototipo si diffonde nel corso della seconda metà del I sec. a. C. (LT D2) ma che a contatto con l'areale di influenza retica perdura e si evolve in forme ben definite nel corso del I secolo d.C., essenzialmente nella seconda metà, come è possibile localmente osservare nella tomba 34 di Salò-Lugone (quella con la coppa di *Rithmus*) (SIMONI 1963, p. 46, 2a e 4a della 1a fila) e nel sito di culto, ancora inedito, di Sabbio-Dos de la Rocheta.



(grandezza naturale)

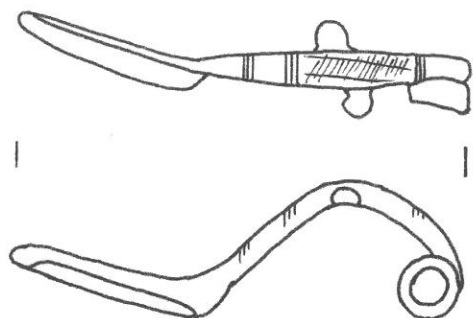
Il terzo reperto è costituito da un elemento decorativo di cintura in bronzo di tipo longobardo a placchetta di forma triangolare, lobata, con maglia quadrangolare sul lato di base per il fissaggio al cuoio. Il dorso è ornato da due borchiette con base ad anello zigrinato (una manca) mentre il ventre conserva due prominenze con gancio per l'ancoraggio alla cintura. Si tratta di un tipico prodotto di officina longobarda della prima metà del VII secolo d.C. diffuso nei corredi delle tombe di guerriero di questo periodo in tutte le regioni italiane conquistate, dall'Italia settentrionale fino nella lontana necropoli di Vicenne di Campobasso (BERTELLI - BROGIOLO 2000, p. 59, n. 27).

Questa segnalazione va ad aggiungersi ad altre testimonianze toponomastiche ed archeologiche dello stesso poco documentato periodo per la località in esame. Si ricorda infatti il toponimo monte *Guarda*, riferito al dosso più prominente che separa la conca dal resto dell'anfiteatro morenico valtenesino a lago ed una borchia in bronzo di umbone di scudo, con bordo decorato a fascia di linee oblique fittamente incise, raccolta negli anni sessanta del secolo scorso. (Gabriele Bocchio)

BIBLIOGRAFIA

- BERTELLI C. - BROGIOLO G. (a cura di) 2000, *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*.
 DE MARINIS R. (a cura di) 1988, *Dall'età del Bronzo all'età del Ferro nella Lombardia orientale*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, I, pp. 21-39.
 SIMONI P. 1963, *Una necropoli romana a Salò (Brescia)*, "Annali del Museo", Gavardo, 2, pp. 1-48.

Ulteriori segnalazioni dal luogo di culto di Monte Covolo – Villanuova sul Clisi (Bs)



(2/3 grand. nat.)

In occasione di una delle periodiche ricognizioni di controllo sulla cima, ove insiste il noto ed eccezionale luogo di culto all'aperto con piattaforma quadrangolare e pozzo centrale per le offerte rituali (*Brandopferplatz*), si registra il rinvenimento, sul gradone anulare più vicino alla struttura rituale posta sulla cima del monte, di un importante oggetto in bronzo. Si tratta di una fibula ad arco con due bottoni laterali e lunga staffa aperta. Il dorso dell'arco presenta nella parte media-

na una banda di trattini obliqui, intersecati da due incisioni laterali leggermente arcuate, entro due fasce di tre linee trasversali incise verso la staffa ed una verso la molla. I bottoni laterali sono ben definiti ed in posizione asimmetrica. Manca l'ardiglione ed una spira della molla. La patina si presenta di color verde malachite, lucida, con alcune piccole carie.

Come tutte le altre fibule ritrovate nel corso dello scavo anche questo esemplare, che si connota per la particolare posizione asimmetrica dei due bottoni laterali, si presenta rotto intenzionalmente prima della deposizione. Il confronto più immediato, all'interno della tipologia delle fibule a bottoni laterali, si ha con quella proveniente dalla vicina grotta del *Coalghés* sul Monte Selvapiana, proprio di fronte, sulla destra orografica della valle del Chiese (SIMONI - STELLA 1987, p. 103), con la quale condivide, oltre che lo splendido stato di conservazione, le dimensioni e il motivo decorativo sul dorso dell'arco. Un'altra fibula della stessa tipologia, anche se probabilmente di cronologia leggermente più tarda, proviene dal vano della piattaforma rituale (BARFIELD - BUTEUX - BOCCHIO 1995, p.60, fig. 74, n. 1). Questo ritrovamento sembra confermare quale preferenziale areale di diffusione la zona alpina centro-orientale, con presenze anche nel Ticino, in area golasecchiana ed in Slovenia (LUNZ 1974, tav.82/A, con aggiornamenti; SALZANI 1979, tav. I, e pp. 568-569). Per quanto riguarda la cronologia si propone per il momento una generica attribuzione al VI sec. a.C.

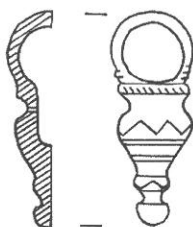
Questa ulteriore segnalazione rinnova l'esigenza di una auspicabile ripresa dell'attenzione degli "addetti ai lavori" verso questo sito di fondamentale importanza per l'approfondimento delle conoscenze sui luoghi di culto dell'area benacense e prealpina lombardo-orientale, sullo sviluppo e relative dinamiche di utilizzo degli stessi e, in generale, sull' Età del Ferro locale in un ambiente geografico di confine e di raccordo tra ambiti culturali ed etnici di diversa matrice. (Gabriele Bocchio)

BIBLIOGRAFIA

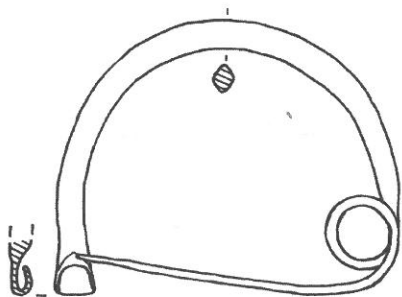
- BARFIELD H.L. - BUTEUX S. - BOCCHIO G. 1995, *Monte Covolo: una montagna e il suo passato*.
 LUNZ R. 1974, *Studien zur End-Bronzezeit und älteren Eisenzeit im Südalpenraum*.
 SALZANI L. 1979, *Il ripostiglio di Campo Paraiso (VR)*, in "Bollettino del Civico Museo di Storia Naturale di Verona", VI, pp. 501-597.
 SIMONI P. - STELLA C. 1987, *Archeologia della Valle del Chiese*.

Testimonianze protostoriche dalla Valle Sabbia (Bs)

Dal dosso di M. Rasina di Sabbio Chiese proviene un pendaglio a secchiello del tipo a terminazione profilata con corpo di forma tronco-conica, orlo a fascetta, gola sinuosa marcata, spalla arrotondata con leggera carenatura, pareti leggermente inflesse, fascetta rilevata e terminazione a globetto leggermente schiacciato, più ampio della fascetta. I motivi decorativi sono rappresentati da incisioni lineari sull'attacco del manico e sul corpo, a zig-zag sulla spalla e sulla fascetta e da una fascia di tacche oblique sull'orlo. Questo piccolo oggetto d'ornamento registra un grande areale di diffusione, corrispondente alla maxi-regione perialpina (una estrema sintesi in SALZANI 1979, p. 578, con relative puntuali citazioni). In rapporto alla tipologia proposta da De Marinis per gli esemplari del comparto cisalpino, maggiormente concentrati nel territorio lombardo-occidentale e ticinese, questo esemplare rappresenta una variante più elegante ed evoluta del tipo B (DE MARINIS 1981, p. 230, A) con appendice a globetto più vicina al tipo C. Escludendo i numerosi riferimenti all'area ticinese a causa della accertata incoerenza della maggiore parte dei corredi funerari di cui facevano parte (TORI ET ALII 2010, p. 62), i confronti più calzanti ed immediati si possono instaurare con quelli della tomba V di Caviglio e del ritrovamento di Melegnano 1928, entrambi attribuiti al G III A2, vale a dire ai primi decenni della seconda metà del V sec. a. C. (DE MARINIS 1981, tav. 48, n. 35; tav. 59, nn. 23, 24). Il territorio bresciano ha restituito anche un esemplare, inornato, dal sito pluristratificato di Monte S. Martino di Gavardo (BAIONI ET ALII 2000, tav. 1, n. 7) e un altro, decorato a occhi di dado, dalla tomba 49 della necropoli di Urago Mella-Cascina Giardina, anche questa datata al G III A2 (GRASSI - MANGANI 2012, p. 31, tav. IV, n. 8; p. 33, fig. 11).



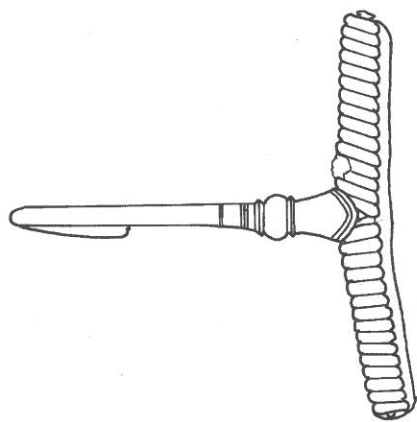
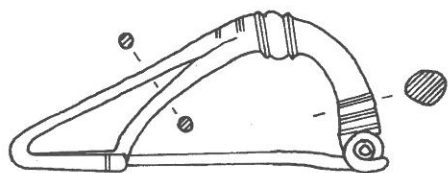
(grandezza naturale)



(grandezza naturale)

Questa fibula in bronzo ad arco leggermente ingrossato a sezione romboidale ad angoli smussati e staffa non espansa, ricavata dalla semplice battitura della parte distale

dell'arco, fu consegnata nel 1993 al conservatore del museo Piero Simoni da un certo Antonio Polini di Gavardo. Conservata purtroppo senza alcun dato informativo in merito, si presume possa essere attinente ad un corredo tombale del circondario. E' infatti accompagnata da 2 orecchini di semplice filo di bronzo con fermo ad uncino, di similare patina e stato di conservazione. Il confronto più calzante per dimensioni e non comune sezione romboidale è con un analogo esemplare, con tratti dell'arco decorati, dalla tomba 12NW della necropoli di Garda, datata al VIII sec. a.C. per l'associazione con una fibula tipo Morigen (SALZANI 1984, fig. 13, n. 3, 1° riq.). Di dimensioni leggermente maggiori è l'esemplare della stessa tipologia ma con arco di verga a sezione rotonda proveniente da Gavardo-*M. Magno*, la quale, associata a frammenti di urnetta biconica con decorazione a cordicella, viene datata al IX-VIII sec. a. C. (SIMONI -STELLA 1987, p. 107; DE MARINIS 1989, p. 104). Anche questa segnalazione deve considerarsi un nuovo piccolo tassello nella difficile ricostruzione e definizione della più antica fase protostorica locale sulla quale rimangono ancora troppo scarse ed isolate le testimonianze.

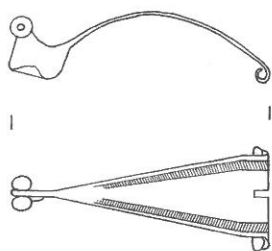


(1/2 grand. nat.)

Da Vobarno-S. *Martino* proviene una fibula di schema medio LT in lega di rame molto tenace e dai lucidi riflessi verde intenso, che denotano la sicura padronanza della tecnica fusoria da parte dell'officina che l'ha prodotta in un solo pezzo. Evidenzia un corpo ad arco rialzato, ottenuto in monofusione, che verso la molla si ingrossa progressivamente ed assume una sezione biconvessa, leggermente carenata sul dorso, mentre verso la staffa si assottiglia e vi si imposta formando una leggera sella per poi risalire a saldarsi, tramite una pseudo-fascetta modanata, sul sesto asimmetrico dell'arco. La lunga molla è formata da 30 spire attorno ad una barretta interna in ferro, che però potrebbe essere stata inserita per rafforzarne la stabilità ed elasticità in occasione di una successiva riparazione evidenziata dalla saldatura di due avvolgimenti mediani, vicino all'arco. La decorazione consiste in una coppia di linee incise sulla estremità prossimale della staffa e in una serie di tre fascette incise sul collo dell'arco vicino alla molla. Questo esemplare è stato inserito nella tipologia definita dallo scrivente "a balestra - variante I" che mostra stringenti analogie, anche per i motivi decorativi, con l'esemplare dalla tomba sconvolta della località veronese di Pressana-S. *Agata* (BOCCHIO, in questa

terna in ferro, che però potrebbe essere stata inserita per rafforzarne la stabilità ed elasticità in occasione di una successiva riparazione evidenziata dalla saldatura di due avvolgimenti mediani, vicino all'arco. La decorazione consiste in una coppia di linee incise sulla estremità prossimale della staffa e in una serie di tre fascette incise sul collo dell'arco vicino alla molla. Questo esemplare è stato inserito nella tipologia definita dallo scrivente "a balestra - variante I" che mostra stringenti analogie, anche per i motivi decorativi, con l'esemplare dalla tomba sconvolta della località veronese di Pressana-S. *Agata* (BOCCHIO, in questa

pubblicazione). Si può affermare con una certa sicurezza che esso appaia in ambito sud alpino centro-orientale nel corso della seconda metà del I sec. a.C. (LT D2), come sembra suggerire l'associazione con fibule tipo Nauheim e Jezerine nel corredo funerario della citata località veronese.



(2/3 grand. nat.)

Dall'importante sito protostorico di Barghe-Paline, immediatamente posto sull'impervio ed obbligato percorso viario per sorpassare la stretta sul fiume Chiese in direzione Nord, proviene una fibula in bronzo tipo Alesia, mancante dell'ardiglione. L'arco, a sezione laminare, mostra la tipica pianta a triangolo allungato che termina con una corta staffa desinente a due globetti decorativi laterali, innestati su una barretta in ferro che l'attraversa entro il foro praticato al suo apice. Il motivo decorativo sul dorso dell'arco è rappresentato da due bande di trattini obliqui entro minuti solchi incisi,

convergenti verso la staffa. Questo tipo di fibula, di diffusione sparsa ma non abbondante in ambito prealpino lombardo, segnala la sua presenza nel corso degli ultimi decenni del I sec. a.C. e trova un immediato riscontro nel vicino esemplare di splendida conservazione di Agnosine-Monte Mizzigolo, descritto in questa pubblicazione, avvicinandosi, per quanto riguarda la strutturazione della staffa, alle varianti svizzere (DEMETZ 1999, taf. 40, nn. 4,5).

(Gabriele Bocchio)

BIBLIOGRAFIA

- BAIONI M. - BOCCHIO G. - SPINELLI P. 2000, *Il progetto "Valle Sabbia" e le altre attività del museo*, "Annali del Museo di Gavardo", 18, pp. 111-127.
- CARANCINI G.L., 1975, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF, XIII, 2.
- DE MARINIS R. 1981, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, "Studi Archeologici", I, pp. 41-330.
- DE MARINIS R. 1989, *Preistoria e protostoria della Valcamonica, Valtrompia e Valsabbia. Aspetti della cultura materiale dal Neolitico all'età del Ferro*, in POGGIANI KELLER R. (a cura di) *Valtellina e Mondo Alpino nella Preistoria*, pp. 101-119.
- DEMETZ S. 1999, *Fibeln der spälatène- und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern*. "Frühgeschichtliche und Provinzialrömische Archäologie: Materialien und Forschungen", 4.
- GRASSI B. - MANGANI C. 2012, *La Necropoli di Cascina Giardina. Catalogo dei corredi*, in ROSSI F. - SOLANO S. (a cura di), *Terre di confine. Una necropoli dell'età del Ferro a Urago d'Oglio*, pp. 21-36.
- SALZANI L. 1979a, *Il ripostiglio di Campo Paraiso (Breonio)*, "Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale Verona", VI, pp. 501-598.
- SALZANI L. 1979b, "Studi Etruschi", III, vol. XLVII, pp. 518-520.
- SALZANI 1982, *Un probabile ripostiglio sulla Rocca di Manerba*, in Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, II, pp. 665-676.

SALZANI L. 1984, *La necropoli di Garda (Verona)*, "Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale Verona", 11, pp. 113-148.

SIMONI P. - STELLA C. 1987, *Archeologia della Valle del Chiese*.

TORI L. - SCHMID-SIKIMIĆ B. - CARLEVARO E. - PERNET L. 2010, *Gli oggetti d'ornamento e d'abbigliamento*, in *La necropoli di Giubiasco (TI)*, III, pp. 25-181.

Tracce di presenza altomedievale sul Monte Faita di Gavardo (Bs)

Delle prospezioni e raccolte di superficie effettuate nel bosco collinare della *Faita*, che copre una larga fascia di territorio tra i comuni di Gavardo e di Muscoline, è stato scritto più volte mettendo in risalto l'abbondanza e l'importanza delle testimonianze archeologiche ritrovate che spaziano dal Paleolitico medio (100.000-80.000 anni fa) fino all'età moderna (BAIONI ET ALII 2000, pp.109-127).

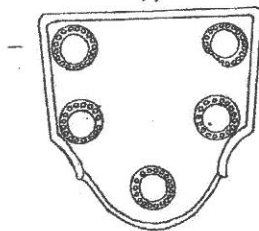
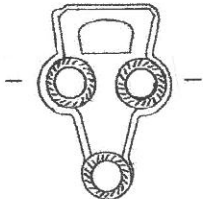
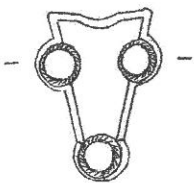
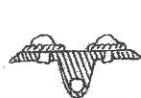
Gli oggetti che ci si accinge a presentare con questa segnalazione sono stati ritrovati, a poca distanza uno dall'altro, lungo un percorso strategico di antico tracciato alternativo all'asse viario più trafficato ed esposto lungo il medio corso del Chiese che dalla pianura conduce alla Riviera gardesana. La cartografia ottocentesca locale lo individua come "strada che porta a Salò" (A.C. Muscoline: S. Quirico).

Essi sono costituiti da una serie di guarnizioni molto rappresentative dell'insieme degli elementi accessori di cui comunemente era costituita la cintura "longobarda" della prima metà del sec. VII d.C. e di cui manca solo quello principale e cioè la fibbia:

Fig.1- Guarnizione in bronzo a plachetta di forma triangolare, lobata, con base che presenta un lieve incavo centrale. Il dorso è ornato da tre borchiette con base ad anello decorato a fascia di trattini obliqui mentre il ventre conserva due prominenze con foro per l'ancoraggio alla cintura.

Fig. 2- Idem come sopra con base finita a giorno.

Fig. 3- Guarnizione in bronzo di forma trapezoidale con apice lobato e modanato. Il dorso è decorato da cinque borchiette con base ad anello che mostra una



1

(grandezza naturale)

2

(grandezza naturale)

3

(grandezza naturale)

decorazione a fascia perlinata mentre il ventre conserva, come gli altri elementi descritti, i dispositivi per l'ancoraggio al cuoio della cintura.

Tanto per effettuare un solo confronto i tre oggetti si ritrovano tutti nella tomba maschile dell'*Ortaglia* di S. Salvatore a Brescia scavata nel 1968 (*San Salvatore di Brescia. Materiali per un museo*, I, p. 80, III 11D).

Il ritrovamento riconferma l'importanza del *Monte Faita* come sito strategico nel contesto della politica di attento e sistematico controllo del territorio e delle vie di comunicazione perseguita dal regno longobardo soprattutto ai margini del distretto basso gardesano occidentale che per la sua particolare posizione, sicuramente non solo per l'aspetto paesaggistico, godeva di una forma autonoma di giurisdizione (*finis sirmionenses*) alle dirette dipendenze del sovrano.

(Gabriele Bocchio)

BIBLIOGRAFIA

BAIONI M. - BOCCHIO G. - SPINELLI P. 2000, *Il progetto "Valle Sabbia" e le altre attività del museo*, "Annali del Museo", Gavardo, 18, pp. 109-127.

San Salvatore in Brescia. Materiali per un museo. I, 1978, Catalogo della mostra giugno-novembre 1978, Brescia.

Sigle degli autori:

M.B. (Marco Baioni)

G.B. (Gabriele Bocchio)

A.L. (Angelo Lando)

S.M. (Sergio Martini)

P.S. (Piercarlo Spinelli)

Finito di Stampare nel mese di dicembre 2017
presso la Tipolitografia F. Apollonio & C. - Brescia